

MONTEFABBRI (PU)

Montefabbri, di origine incerta, deriva presumibilmente da Monte Fabrorum, ovvero il castello della famiglia (dei) Fabbri.



La Storia

Risalgono all'epoca romana i primi insediamenti umani nel territorio di Montefabbri, la zona sul versante destro del fiume Foglia, delimitata a ovest dallo stesso fiume, a nord da Talacchio e Colbordolo, a est da Coldazzo e a sud da Urbino.

Insediamenti dei quali restano poche tracce perché furono completamente distrutti dalle frequenti e ripetute invasioni barbariche, degli Ostrogoti prima e dei Longobardi poi, che sottrassero il territorio al dominio bizantino contrassegnando un lungo periodo di desolazione, fame e fughe dei pochi superstiti verso luoghi più inaccessibili.

La discesa dei Franchi e il successivo passaggio dei territori del centro Italia al dominio pontificio, coincisero con il sorgere delle pievi –per presenza di comunità cristiane- e di nuovi insediamenti umani in luoghi più sicuri e facili da difendere; ancor meglio se sotto la protezione della Chiesa o di un signore locale.

All'epoca, nella zona sul versante destro del fiume foglia era sorta la pieve di San Gaudenzio, che avrebbe poi dato origine al territorio di Montefabbri: a cavallo tra il primo e il secondo millennio, la scarsa popolazione presente nelle zone circostanti la pieve si dotò di strutture difensive a protezione dei propri abitati, posti in alto e in luoghi sicuri, divenuti via via veri e propri castelli con mura, fossati e ponti levatoi.

Nel territorio della pieve di San Gaudenzio se ne costruirono quattro: Colbordolo, Codazzo, Talacchio e un quarto dal nome prima sconosciuto e poi nominato come “castellare” o “castellaccia”, che sarebbe stato progressivamente abbandonato per il nuovo castello di Montefabbri, costruito dai suoi signori nelle immediate vicinanze e proprio intorno alla pieve di San Gaudenzio, situata su un poggio.

Il nome Montefabbri compare per la prima volta nei documenti ufficiali il 2 dicembre 1216. La sua costruzione, appositamente progettata come lo dimostra il razionale assetto urbanistico, fu voluta dalla

famiglia feudale dominante, per motivi di prestigio e di difesa, funzione che mantenne per qualche secolo pur in mancanza di torri o di più sofisticati sistemi di difesa.

Nel corso del XIII sec. le sorti del castello furono legate a quelle delle più potenti Urbino e Rimini, e delle famiglie ghibelline (Montefeltro) e guelfe (Malatesta) che guidavano le due città.

Scomparsa la famiglia feudale dominante per circostanze sconosciute, in epoca rinascimentale Montefabbri fu sempre più legato alla città feltresca, di cui rappresenta un avamposto difensivo strategico lungo la strada verso il mare, ed era spesso teatro di cruente battaglie come vero e proprio territorio di frontiera tra romagna e pesarese.

Nonostante le battaglie, le campagne mercenarie, l'alternanza di potere tra Montefeltro e Chiesa, all'inizio del '400 la vita della popolazione era accompagnata da discreta attività economica - artigianale e di scambio all'interno del castello, agricola nelle campagne circostanti dove erano sorti anche villaggi e case sparse- che si consolidò sul finire del secolo, beneficiando del buon momento urbinato sotto la guida di Federico da Montefeltro.



La contemporanea realizzazione del mulino idraulico di Pontevecchio testimonia che, come gli altri castelli della zona, Montefabbri conobbe un lungo periodo di tranquillità in cui si intensificarono gli scambi e gli arrivi di maestranze e artigiani provenienti da altre zone italiane.

Durante questo periodo un architetto civile e militare della scuola urbinata, allievo del Genga e noto in tutte le corti del tempo, Francesco Paciotti originario di Colbordolo per via paterna, acquistò svariate proprietà in Montefabbri che poi, nel 1578 fu ceduta in feudo dal duca di Urbino Francesco Maria II Della Rovere al Paciotti stesso, allora 57enne, che fu signore di Montefabbri fino alla morte (1591).

Dopo di lui, i suoi discendenti legarono il nome della famiglia Paciotti al feudo di Montefabbri per un lungo periodo (fino al 1744) durante il quale il ducato di Urbino passò alla Chiesa.

Sotto i Paciotti nonostante le difficoltà e la carestia, si attivò una fabbrica di ceramiche, vennero avviati lavori di miglioramento della chiesa di San Gaudenzio, effettuati quelli di ampliamento del palazzo del signore, istituito un archivio, acquisito il mulino di Pontevecchio attraverso il quale venne dato un generale impulso all'economia e alle attività artigianali, soprattutto sotto il conte Guidubaldo.

Estinta la famiglia Paciotti e con essa tutte le questioni legate alla successione, fallita la richiesta di autonomia al Papato, Montefabbri fu riunito alla città di Urbino per un cinquantennio durante il quale si consolidarono l'autorità ecclesiastica e quella dei possidenti originari della piccola borghesia locale, già benestante al tempo dei Paciotti.

Il passaggio dei francesi, la formazione del Regno d'Italia, la caduta di Napoleone e la restaurazione dello Stato Pontificio videro Montefabbri seguire le sorti di Urbino e la sua gente condurre una vita costellata di miseria e privazioni, segnata anche da carestia e da due epidemie, di tifo prima e di colera poi.

Nel corso del XIX secolo il Comune di Montefabbri, per le svariate ripartizioni dello Stato Pontificio, è alternativamente assoggettato ai vari Comuni vicini e poi definitivamente a Urbino.

La prima parte del secolo, dove l'unica attività a carattere industriale è quella della locale fornace, è segnato anche da gravi fenomeni delittuosi e corruzione amministrativa insieme alla recrudescenza del banditismo, che ebbe in Terenzio Grossi un noto capobanda locale.

Con la nascita dello Stato italiano, dal quale il Grossi auspicava l'amnistia, il banditismo locale si coprì di una immagine politica finalizzata alla restaurazione del governo pontificio; in questa situazione si avvale anche di simpatie popolari visto che i banditi si presentavano come gli oppositori del nuovo stato che con la leva obbligatoria aveva tolto forza lavoro all'unica risorsa locale: l'agricoltura.

Solo nel 1862, dopo l'apertura di una caserma dei carabinieri a Montefabbri, si pose fine al banditismo locale con l'uccisione del Grossi e la cattura della sua banda.

Trascorsi i primi turbolenti e difficili anni di Regno d'Italia, tornata la normalità tra la popolazione attiva (per lo più braccianti, coloni e artigiani saltuariamente occupati), Montefabbri perse l'autonomia amministrativa come altre sedi comunali del pesarese: l'11 aprile 1869 con Regio decreto fu definitivamente annesso al Comune di Colbordolo.



Riepilogo ...

VII-VIII sec., la discesa dei Franchi coincide con il formarsi delle pievi, come quella di San Gaudenzio, e di insediamenti umani in luoghi più sicuri.

X-XI sec., la scarsa popolazione presente nelle zone intorno alla pieve comincia a dotarsi di strutture difensive.

XII sec., nel territorio della pieve di San Gaudenzio sorgono quattro castelli, uno dei quali è quello di Montefabbri.

1216, il nome del castello di Montefabbri compare per la prima volta nei documenti ufficiali.

XIII sec., le sorti del castello sono legate a quelle dei signori di Urbino e di Rimini, i Montefeltro e i Malatesta, che se lo contendono.

XIV sec., alternanza di potere tra i Montefeltro e la Chiesa.

XV sec., il castello di Montefabbri entra sempre di più nell'orbita del ducato di Urbino, al quale fornisce soldati e capitani di ventura.

1578, il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere nomina conte del feudo di Montefabbri l'architetto civile e militare Francesco Paciotti. I Paciotti mantengono la proprietà di Montefabbri fino al 1744, quando il borgo passa definitivamente allo Stato Pontificio.

1862, con l'apertura di una caserma dei carabinieri e l'uccisione del brigante Terenzio Grossi, si mette fine al banditismo locale, finalizzato alla restaurazione del governo pontificio contro lo Stato unitario.

1869, Montefabbri perde l'autonomia amministrativa e viene annesso al Comune di Colbordolo.



Un paesino d'altri tempi

La prima cosa che colpisce è la visione d'insieme: questo borgo sembra cambiato ben poco dal 1400. Il suo impianto urbanistico medievale in posizione sopraelevata conferisce al piccolo nucleo abitato un suggestivo colpo d'occhio. Merito (si fa per dire) della mancanza di risorse, se questo castello equidistante da Pesaro e Urbino non è stato manomesso, conservando nel tempo gli antichi caratteri. Dopo secoli costellati di miseria e privazioni, quando le uniche fonti di reddito erano l'agricoltura e la fornace, gli abitanti ora scoprono di avere in mano un tesoro. E infatti nessuno se ne va o vende casa. Neanche al Comune che

vorrebbe creare uno spazio aggregativo. I residenti si tengono ben strette le loro piccole e vecchie casette, che conservano ancora i segni della povertà originaria, ma tant'è: tutto intorno ci sono solo colline, campagne e silenzio. I camion non passano sotto lo stretto arco d'ingresso e la sveglia non esiste, sostituita dal canto degli uccelli. Frenesia è una parola sconosciuta e le giornate lavorative si allungano o si accorciano seguendo il ritmo delle stagioni.

Se, percorrendo il crinale che da Colbordolo porta a Urbino, è impossibile non fermarsi ad ammirare questo splendido borgo, non basta osservarlo da lontano. Conviene entrare dentro la cinta muraria del XII secolo, passando sotto l'arco dove era posto il ponte levatoio. Sopra l'arco fa bella mostra di sé la Madonna Lattante, in pietra arenaria del XV secolo. Ma la vera sorpresa è la Pieve di San Gaudenzio, sorta probabilmente tra VII e VIII secolo e dedicata al primo vescovo di Rimini martirizzato nel 360 circa. All'interno sono conservate numerose opere decorative realizzate con la tecnica povera della scagliola, tutte in bianco e nero e del medesimo autore. Si tratta di paliotti, pannelli e lapidi risalenti alla fine del XVII secolo. Il paliotto più bello è quello dell'altare maggiore (la parte anteriore): datato 1687, rappresenta San Francesco da Paola intento nella preghiera. La chiesa è ricca di marmi (da notare l'elegante balaustra del XVII secolo), ha una cripta del XII secolo dove sono custodite le spoglie di Santa Marcellina (traslate da Roma nel 1666) e una quattrocentesca torre campanaria alta 25 m. Tradizione vuole che sul catino del battistero, ricavato da un cippo marmoreo romano, sia stato battezzato il Beato Giansante Brancorsini di Montefabbri.

Il comune capoluogo di Colbordolo conserva una torre e le antiche mura del castello. Nella struttura urbanistica del centro si colgono i segni delle vicende di epoca medievale e rinascimentale. Qui è nato Giovanni Santi, il padre di Raffaello Sanzio. Nella chiesa romanica di San Giovanni Battista si ammira una pregevole tela di Claudio Ridolfi, la Madonna col Bambino e i Santi (1605) che risente dell'influenza del Veronese. Nella frazione Morciola meritano una visita Villa Albani, casa patrizia di campagna, e la chiesa romanico-gotica di Santa Maria, visitabile solo ogni primo e terzo lunedì del mese perché di proprietà privata.



I prodotti tipici

Colbordolo è città del vino e dell'olio. Il territorio dà un ottimo olio extravergine di oliva ed è ricco di vigneti da cui si ricava una doc interessante, quella dei Colli Pesaresi, da vitigni Sangiovese e Montepulciano. Il prodotto tipico del luogo è la crescia (foto sopra), una sorta di panettone salato a base di formaggio pecorino, che si accompagna con salumi locali, uova sode e vino dei Colli Pesaresi.



I piatti tipici

La cucina del Montefeltro ama funghi e tartufi, formaggio pecorino e di fossa, e sente aria di Romagna con la piadina (foto sopra) e la crescia.

Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

FIESTA GLOBAL - Festival delle Arti Globali - Castello di Montefabbri, Colbordolo – LUGLIO - 7 aree spettacolo, 4 palchi musicali, più di 30 tra artisti e compagnie. Musica, teatro di strada, sand art, videoproiezioni, deejay set, live painting, laboratori musicali e di pittura estemporanea, mostre di illustrazioni e di pittura, concorso e mostra fotografica "Viaggiando" (1° premio un viaggio)...e tante altre attività.

Il borgo di MONTEFABBRI per un fine settimana diventerà una finestra sul mondo e il palcoscenico naturale di tanti spettacoli delle più svariate forme artistiche. Tra le novità anche gli orari, si apre alle 18:30, e la ristorazione grazie al nuovissimo ristorante con un menù ricco di piatti particolari che affiancherà la piadineria e 3 nuovi bar. Ingresso GRATUITO a tutti gli spettacoli.

INFO : www.tribaleggs.org - www.facebook.com/tribaleggs tel. 347/9181762 (Ale) - 348/5119659 (Luca)

Dove mangiamo ?

PICCOLO EDEN Ristorante - Via Circonvallazione, 7 - Monte di Colbordolo - Tel. 0721/495751

LA NUOVA FAZENDA - Hotel Ristorante - Str. Nazionale, 201 - Loc. Cappone - Tel. 0721/496154 - www.lanuovafazenda.it

L'OASI – Ristorante - Via Del Piano, 27 - Tel. 0721/478413

SOTTOPASSO LOUNGE – Ristorante - Strada Nazionale, snc - Tel. 348/0813921 - 345/0541486 - www.sottopassolounge.com

Dove sostare ...

Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :

Al momento non sono segnalate, in questo Borgo, strutture idonee ad accogliere il turismo itinerante.

Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :

HOTEL Villaggio **"TROPICANA CLUB"** - Str. Nazionale, 201 - Loc. Cappone - Tel. 0721/495752 - 0721/495514

LA CELLETTA – Agriturismo - Via Serra di Genga, 7/9 Coldelce - Tel. 0721/495130

TERRA DEL VENTO – Agriturismo - Via Convento, 3 – Talacchio - Chiuso: lunedì e martedì - Tel. 0721/478800

LOCANDA MONTELIPO – Agriturismo - Via Canarecchia, 29/31 – Cappone - Tel. 0721/416735 www.montelippo.it



Info Turistiche ...

Comune, tel. 0721 49621, ore 8 – 13

Fonti ...

Borghi d'Italia – Comune di Montefabbri – Regione Marche.

